

CASSESE Sabino

La democrazia ed i suoi limiti

Mondadori – Mi – 2017- € 17

Anche in E book

Sabino Cassese (Atripalda-Avellino, ott. 1935) può essere definito prima di tutto un giurista oltre che accademico e giudice emerito della Corte costituzionale. Ha compiuto i suoi studi presso la Scuola Normale di Pisa e si è, sempre a Pisa, laureato in giurisprudenza. E' stato attivo nelle università di Urbino, Ancona, nella Scuola superiore della Pubblica amministrazione di Roma, nell'università La Sapienza di Roma, a Napoli ed anche a Berkeley e a Oxford. E' stato conferenziere di successo in Europa e nelle Americhe, ricevendo la laurea *honoris causa* nelle università di Aix-en-Provence, di Cordoba (Argentina) e di Paris II. Altri suoi testi: *Dentro la corte*, Il Mulino, Bo, 2015, *Lezioni sul meridionalismo*, Il Mulino, 2016, *Territori e potere*, Il Mulino, 2016.

“Incompiuta, fragile, vulnerabile: eppure la democrazia è il solo modo di continuare a guardare con fiducia al futuro” (finale di copertina): ed è su questa fragilità intrinseca che si dilunga, in poco più di 100 pagine, il nostro autore, che rivela nella lunga e puntuale disanima la sua consumata esperienza e conoscenza di ogni meccanismo burocratico, giuridico, costituzionale, e non solo, nella materia. Sicchè “i limiti” emergono in tutta la loro “durezza”, imponendo molte volte la loro presenza, creando tensioni e momenti di sofferenza istituzionale. Quale la tipologia dei limiti? “Alcuni intrinseci, altri provenienti dalle varie componenti dei sistemi di governo..... alcuni necessari, altri eventuali; alcuni di fatto, altri di diritto; alcuni imposti, altri occasionali; alcuni di segno negativo (nel senso che privano la democrazia di una parte della sua forza), altri di segno positivo (nel senso che arricchiscono la democrazia)” (pag. 3). In definitiva, conclude l'autore, “la democrazia è lo strumento del governo limitato” (pag. 4). La rassegna inizia con “La democrazia come governo del popolo” e su quest'ultimo si ferma l'analisi puntuale ed attenta; in seguito si analizza “Quanto democratico è uno stato democratico?”, dove si passano al setaccio la pubblica amministrazione, gli amministratori, gli eletti, e si approda, infine, al momento de “Le difficoltà della democrazia”, di vario genere, come la corruzione e le disuguaglianze, ad esempio: Ma la democrazia convive con “I contropoteri” che agiscono come limite, ad esempio Corte costituzionale, giudici, procure, Costituzione stessa. I due ultimi capitoli aprono alla discussione su “Al di là della democrazia” e su “Le prospettive odierne”.

La democrazia, oggi, può ancora dirsi “governo del popolo”? L'interrogativo è d'obbligo, di fronte ad una massiccia astensione nelle elezioni, sia interne, sia per l'Europa, per cui “dalla democrazia dei partiti si è passati ai partiti liquidi” (pag. 6), partiti che vivono una loro crisi strutturale, intima e non solo. “Il demos avrebbe perso la partita nei confronti delle oligarchie” (pag. 6). Il demos, cioè il popolo, si sarebbe allontanato, creando lo “spostamento del baricentro dai poteri pubblici del legislativo, che rappresenta il popolo, all'esecutivo, in cui prevale l'elemento oligarchico” (pag. 7). Quali le conseguenze? “Verticalizzazione del potere, presidenzialismi di fatto,

collasso dei corpi intermedi – specialmente partiti e sindacati”(pag. 7). A questo punto è d’obbligo chiedersi chi sia “ il popolo” e la definizione risulta essere controversa, anche perché “il popolo che risiede su un certo territorio è molto diviso” nel senso che ci sono restrizioni all’interno, dovute ad esempio alla schiavitù, all’incapacità psichica, ai diritti dei migranti, alle revoche alla partecipazione, creando “una morte civile” (pag. 13). E poi ci sono i partiti, con funzione di mediazione e di proposta, “associazioni istituite allo scopo di definire le politiche e – come si dice – trasmettere la volontà del popolo al potere pubblico, competendo fra loro” (pag. 14). Ma oggi i partiti risultano in crisi, perdono consensi, partecipazione: “La capillare distribuzione dei partiti sul territorio non c’è più, e l’organizzazione diviene fluida. La militanza volontaria scompare. Diventa determinante il ruolo del leader” (pag. 15). Di qui una perdita di “democrazia”. L’analisi si sofferma su “elezione e referendum” per mettere in chiaro che “negli ordinamenti democratici le decisioni non sono prese dal popolo, per quanto lo riguardino direttamente, ma da un numero limitato di persone che agiscono come delegati del popolo” (pag.7), come suoi rappresentanti poiché “il diritto di votare e di essere eletti è assicurato normalmente dalle Costituzioni nazionali” (pag. 18). Ma il modo nel quale avvengono le investiture dei rappresentanti e la loro fruizione, è forma di democrazia indiretta, restrittiva del “popolo”, ecco un altro limite della democrazia”(pag. 19). Che dire poi dei referendum, forme di democrazia diretta? Così l’autore: “Vengono spesso utilizzati per ottenere plebisciti sulle persone e sui governi. Molti studiosi ritengono i referendum confusi e pericolosi per la democrazia” (pag. 19), considerata la disinformazione che spesso li accompagna. “Infine, come si esprime il popolo nell’investire gli eletti? Lo fa per mezzo di una votazione nella quale prevale la maggioranza” (pag. 20). Maggioranza..... altro momento limitante, perché esclude il tutto, esplicando una specie di “tirannide della maggioranza” (pag. 21). Inoltre, la formula elettorale ha la sua importanza perché “interpreta i voti e li fa diventare seggi parlamentari” (pag. 23 e seg.)... e non tutto va a buon fine! Ed allora, appare sensata la domanda “Quanto democratico è uno Stato democratico?” a cui l’autore risponde in modo esaustivo. In uno stato democratico, “poiché non tutti sono eletti per volontà popolare diretta, ma taluni vengono delegati alla loro funzione in modo forzatamente indiretto, sono “funzionari” scelti per la loro abilità, le loro competenze, le loro conoscenze specifiche, non debbono rispondere al popolo, ma a criteri deontologici. Non debbono essere di parte, ma imparziali” (pag. 28) e coprono vari settori dei servizi. E poi, altro momento della vita democratica, è il rapporto fra rappresentati e rappresentanti: infatti “la dialettica élite-popolo, Paese legale-Paese reale, elettori – governanti è un elemento essenziale della democrazia. Questa non può essere ridotta a mero governo del popolo, con esclusione delle élite” (pag. 32), ma per queste ultime si dovrebbero considerare capacità, talento, preparazione. “In conclusione, è vero che democrazia è governo del popolo. Ma poiché questo non può governare in maniera diretta.... ha bisogno di rappresentanti, di un corpo ristretto di eletti”(pag.35) e la dialettica non dovrebbe mai mancare. Ma nel vivere democratico le difficoltà non mancano, soprattutto se si prendono in considerazione gli Stati-nazione: “C’è allora da chiedersi se, con la crisi spesso rilevata dagli Stati-nazione, sia in crisi anche la democrazia” (pag. 47). Perché gli Stati vivono una loro crisi che può essere definita strutturale? “Gli Stati sarebbero in crisi per molti motivi. Alcuni perché hanno fatto fallimento... altri perché hanno dato prova di fragilità... altri perché privi di potere, con basso livello di statalità” (pag. 47). A questo si aggiunge un fattore estremamente rilevante, che si dirige nella prospettiva economica, infatti “il

principale è la demonopolizzazione del governo dell'economia, ora non più in mano agli Stati (pag. 48), anzi sono gli Stati stessi ad essere "in mano all'economia", nella visione imposta dalla globalizzazione. Gli Stati vanno incontro ad una trasformazione "e questo rappresenta un problema per la democrazia, che deve adattarsi alle nuove condizioni del contesto in cui si è sviluppata" (pag. 49). Oggi entrano in gioco le privatizzazioni, che possono offrire adito alla corruzione che di fatto è operante nel vissuto quotidiano in molti paesi. Per ultimo occorre rilevare il pericolo delle disuguaglianze che minano l'essere stesso della democrazia, che ha come fondamento l'uguaglianza. Ma, conclude l'autore con un pensiero sottile e profondo, la democrazia deve vivere un suo equilibrio interiore, per così dire, "un giusto mezzo", perché "la tentazione dell'illimitata democrazia corre il rischio di corrompere la stessa democrazia" (pag. 55).

Come si evince dal discorso fin qui condotto, "le decisioni popolari (o meglio le decisioni prese dagli organi rappresentativi in nome del popolo) sono limitate dal diritto, tanto è vero che l'art. 1 della nostra Costituzione recita "la sovranità è esercitata dal popolo nella forme e nei limiti della Costituzione" (pag. 57). Ci sono perciò delle restrizioni di vario genere che tutelano la dignità dell'uomo, la componente garantista, la tutela dei diritti individuali, il controllo da parte dei giudici, delle procure.... Ma "il limite maggiore per la democrazia è prodotto dalla giustizia costituzionale" (pag.61) in quanto la Corte Costituzionale detiene il potere supremo delle garanzie. Ma oggi si deve affrontare l'aspetto della globalizzazione che ci investe, ci attanaglia, creando problemi. Infatti, "nel mondo non vi sono solo legami multilaterali. Vi sono anche organismi globali, ai quali sono trasferite competenze statali" (pag. 79). In questo contesto appare utile ricordare la possibilità di "convivenza e collaborazione dei diversi tipi di governo, nazionali e globali" (pag. 80) ed anche il buon uso della giustizia dovuta dagli organismi globali. Ci sono contesti che superano gli Stati nazionali, ad esempio l'Unione Europea che stabilisce divieti e controlli: è una specie "di condominio" che "costituisce non un limite alla democrazia, bensì un suo arricchimento" (pag. 87), senza dubbio efficiente: "l'Unione Europa guardiano delle democrazie nazionali" anche se "la democrazia europea.... è diversa da quella nazionale, appartiene a un altro tipo, più incompleto e ancora in via di sviluppo" (pag. 93). Oggi, poi, la democrazia ha di fronte due "forze", si passi il termine, che la rendono fragile, vale a dire la religione ed il terrorismo, che rendono difficile la convivenza, mentre il tessuto sociale ne viene inficiato. Quanto alla religione, occorre passare ad una distinzione, perché "non tutte le religioni rappresentano negli stessi termini un problema per la democrazia" (pag. 96): "Non il cristianesimo, che accetta la distinzione tra la sfera della religione e la sfera dello Stato" (pag. 96), "Ma quelle religioni che conservano il principio di indistinzione, per cui diritto e religione, Stato e religione non sono separati, pongono problemi per la democrazia" (pag. 96). In effetti, vi sono aspetti che "toccano" interessi dei due ordini, ad esempio istruzione, sanità, matrimonio... ponendo problemi di reciproci rapporti e "sarà difficile... stabilire quale sia l'autorità legittima a disporre norme" (pag. 97) a cui fare riferimento. Quanto al terrorismo, il problema diventa estremamente complesso, perché siamo di fronte a minacce, alla destabilizzazione dell'ordine sia nazionale che internazionale. Comunque, la domanda di democrazia aumenta ovunque nel mondo, imponendo revisioni ed anche rimedi. "La democrazia è la meno peggio delle forme di governo" diceva Winston Churchill (pag. 107).

DALLA COPERTINA FINALE DEL TESTO

“Incompiuta, fragile, vulnerabile: eppure la democrazia è il solo modo di continuare a guardare con fiducia al futuro”.

DA R. TAGORE (poeta bengalese-indiano (1861-1941)

“Il nostro compito non è di possedere, ma di essere”.